



**Tour de France  
Lemond strappa  
a Chiappucci  
la maglia gialla**

Chiappucci non ce l'ha fatta. Nella prova a cronometro sul lago di Vassiviere vince l'olandese Breukink ma Lemond (nella foto) è quinto e guadagna 2'21" sull'italiano. L'americano è la nuova maglia gialla del Tour e il suo quasi certo vincitore. Lemond infatti non come alcun rischio nell'ultima tappa di oggi che porterà i corridori sugli Champs Elysées per il sipario finale. All'italiano resta un prestigioso secondo posto e l'impresa di nove giorni da protagonista nella corsa ciclistica più prestigiosa.

**NELLO SPORT**

### Bassolino e Magri sullo scontro nel Pci

Alla vigilia di un importante Comitato centrale, Antonio Bassolino e Lucio Magri riprendono il filo del dialogo possibile: «È nell'interesse di tutto il partito - dice il coordinatore del gruppo sul programma - avviare una nuova fase della discussione, riferita ai problemi, alle scelte di contenuto». Per Magri «una discussione di merito non è un modo di aggirare l'esistenza di due proposte diverse, ma un modo di impedire che una divisione approdi ad una rottura».

**A PAGINA 4**

### Accordo fatto per Taranto Domani l'Ilva riapre

Dopo una settimana di scioperi e di trattative ininterrotte si è concluso il drammatico scontro tra ilva e sindacati sul centro siderurgico di Taranto. Con una marcia indetta da parte dell'azienda, che ha rinunciato all'applicazione dell'accordo dello scorso anno sul piano di ristrutturazione delle acciaierie. Da domani si ricomincia a lavorare, e a trattare. Ma questa volta a Taranto, dove i sindacati hanno chiesto e ottenuto di riportare il confronto.

**A PAGINA 13**

### Morto Paradzhanov grande regista sovietico

È stato uno degli artisti più significativi e più appartati del cinema sovietico contemporaneo. Oltre che un fiero oppositore del regime di Breznev che lo condannò a sei anni di lavori forzati. Sergej Paradzhanov è morto ieri a Erevan, all'età di 66 anni. L'annuncio ufficiale della scomparsa è stato dato nel corso di una seduta del Soviet supremo dell'Armenia. Tra i suoi film più famosi *La leggenda della fortezza di Suram* e *Il colore del melograno*.

**A PAGINA 20**

## Editoriale

### Lo Stato ha tradito Questa è l'unica verità che conosciamo

**MICHELE SERRA**

Attorno al giudizio abortito di Bologna - e al suo conseguente corollario di deluso sgomento, e di paura, e di sfiducia pesante - fiorisce il dibattito sul garantismo. È un dibattito nobile, e soprattutto necessario, perché si ingegna di ritrovare, nel labirinto cieco di questi anni, il bandolo del diritto. Ma è un dibattito che rischia, nelle piazze che si riempiono, ormai, solo per rimpiangere i morti e gridare ai vivi, di apparire rituale: liturgico, come scrive Giorgio Bocca che del garantismo è uno dei membri costituenti.

Con questo non si vuole dire soltanto che i dieci anni di lavoro della magistratura bolognese (pur ostacolati, come riconosce la stessa sentenza d'appello, dalla felleona disguidosa dei depistatori di Stato) non meritavano di essere in liquidati, come inevitabilmente avviene, come un inutile scartafaccio frutto di teoremi di partito (e quale partito, poi? Quello dei morti? Quello dell'associazione dei familiari? Quello di un'opinione pubblica che ne ha le tasche piene di non sapere nulla dei delitti di mafia e delle stragi, e di sapere tutto su dove andavano in vacanza nel '71 i dirigenti di Lotta Continua?). Si vuole dire, soprattutto, che il livello di corruzione e addirittura di autotradimento dello Stato è così alto da far apparire ogni puntiglioso richiamo alle regole del gioco quasi come un ripiego formalista, di fronte a una sostanza di allucinante gravità. È come chiedere a un baro di non barare.

Se si pensa che ciò che veramente accomuna tutti i democratici (dal grande costituzionalista al cittadino qualunque, dal leader di partito al comune elettore) è il «senso dello Stato» come regolatore dei diritti e dei doveri, come condizione minima affinché il conflitto sociale si disputi secondo regolamento e in campo possibilmente neutro, è facile capire in tutta la sua profondità la sensazione di schizofrenica impotenza che attraversa la sinistra, ivi compreso il dibattito sul garantismo. Da un lato ci si appella, di fronte all'impostarsi di mafie, corporativismi, clientele, egoismi, logge clandestine, allo Stato-arbitro; dall'altro si sospetta che l'arbitro sia venduto.

Il processo di Bologna almeno una cosa, tra tanti «non si sa», l'ha detta: condannando a tre anni Musumeci e Belmonte ha condannato l'azione dei servizi segreti. Ha ripetuto, dopo piazza Fontana e tante altre luride pagine di storia italiana, che gli apparati preposti dallo Stato alla tutela della sicurezza del paese hanno lavorato contro lo Stato e contro il paese, hanno mentito, depistato, imbrogliato, in poche parole hanno difeso e protetto interessi eversivi o inconfessabili. Come a Peteano, come a Ustica.

La coscienza di questo tradimento è ormai diffusa a tutti i livelli della società: nelle grandi tragedie come nella stucchevole commedia dello sfascio fiscale, che ci fa leggere sui giornali, nello stesso giorno, che il governo cerca di raschiare dal fondo del barile altri diecimila miliardi mentre a Palermo un tribunale stabilisce che Vito Ciancimino ne ha elargiti milleduemilioni ai suoi compari addetti alla manutenzione delle fogne palermitane; e pochi giorni prima il fisco aveva candidamente confessato che su dieci dichiarazioni dei redditi nove sono truffaldine, forse quelle compilate a bordo di uno yacht battente la bandiera delle casalinghe.

La domanda, ovvia, è: a cosa serve, e soprattutto a chi serve questo Stato? Questa domanda, lo ripeto, è tanto più grave, tanto più amara se chi ha il dovere di farla con più forza - la sinistra che non può accontentarsi e non si accontenterà mai del mercato come unica regola - nello Stato è costretto a credere più degli altri. La famosa, ritualistica frase «fare piena luce», che con disperata e un po' patetica fiducia abbiamo ripetuto negli ultimi vent'anni, suona, dopo la sentenza scurissima di Bologna, ancora più vana, visto che l'interruttore viene mantenuto irrimediabilmente spento proprio da chi potrebbe accenderlo.

Luce non è stata fatta. Ma almeno, adesso più di prima, nessuno potrà più illudersi che questo Stato abbia la benché minima volontà di farci uscire dal buio. Il pessimismo, si sa, è sempre un ottimo alleato della ragione.

Allarme al Quirinale dopo le rivelazioni dell'ex agente della Cia intervistato dal Tg1  
Una lettera ad Andreotti per sollecitarlo a consultare i servizi segreti Usa ed europei

## Cossiga allerta il governo «Indagate sulla nuova P2»

Con una lettera breve e perentoria, il presidente Cossiga ha chiesto ieri al presidente del Consiglio Andreotti di utilizzare tutti i canali disponibili per sapere la verità sulle dichiarazioni al Tg 1 di un ex agente della Cia a proposito dei finanziamenti Usa, a fini terroristici, alla P2 di Licio Gelli. L'ex agente ha parlato di decine di milioni di dollari e spiegato che la loggia è più viva di prima.

**WLADIMIRO SETTIMELLI**

ROMA. Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha scritto, nei giorni scorsi, una lettera perentoria al capo del governo Giulio Andreotti perché venga attivata «tutte le fonti» per sapere la verità circa le gravissime dichiarazioni rese al Tg 1 da un ex agente americano della Cia, su finanziamenti, ai fini di terrorismo, concessi alla loggia P2 di Licio Gelli. Cossiga - rivela «Panorama» in edicola domani - ha anche chiesto che si chiedano spiegazioni persino al governo degli Stati Uniti. Che cosa aveva detto l'ex agente Dick Brenneke, intervistato negli Stati Uniti? Che la Cia aveva finanziato Gelli «anche con dieci mi-

lioni di dollari al mese» per «creare situazioni favorevoli all'esplosione del terrorismo in Italia e in altri paesi europei all'inizio degli anni 70». Gelli, assolto proprio in questi giorni da ogni accusa dai giudici che processavano i presunti autori della strage alla stazione di Bologna, aveva replicato all'intervista televisiva di Brenneke, querelando la Televisione italiana e chiedendo dieci miliardi di danni. Brenneke, ritenuto dai più un personaggio equivoco, aveva anche rivelato che la P2 è ancora in piena attività. Ora Andreotti dovrà, appunto, fornire risposte precise a Cossiga.

**A PAGINA 5**

Documento dei giudici palermitani

### «Rischiano l'archiviazione tutti i processi di mafia»

**NINNI ANDRIOLO**



Giovanni Falcone

ROMA. Un durissimo atto d'accusa nei confronti del governo. Viene dai magistrati della procura della Repubblica del Tribunale di Palermo che hanno sottoscritto un documento, con il quale sottolineano le difficoltà nelle quali si trovano ad operare. Denunciano carenze d'organico, parlano di «stato d'emergenza», di «vuoto d'iniziativa da parte delle autorità competenti». Così tutti, da Giammanco, a Falcone, a Spallitta, fino ad Ajala e Di Pisa, puntano il dito sulle responsabilità dell'esecutivo accusandolo di «sostanziale disattenzione per il problema della repressione giudiziaria della criminalità organizzata

mafiosa» e lanciano un grido d'allarme. «Numerosi procedimenti concernenti organizzazioni criminali e omicidi di mafia - sottolineano - appaiono destinati all'archiviazione». I rischi sono enormi. Tra questi, quello che venga frustrata l'ansia di giustizia che emerge dalla collettività e che si dia un colpo alla «legittimità sociale della magistratura». «È un appello drammatico e realistico» - dice Gerardo Chiaromonte. E Cesare Salvi sottolinea le analogie tra il documento dei magistrati di Palermo e il caso della sentenza d'appello per la strage di Bologna.

**A PAGINA 6**

A colloquio con Gregor Gysi, capo del Pds, sulle prospettive dell'unità tedesca

### «Sì, Honecker appoggiava i terroristi ma i servizi segreti dell'Ovest sapevano»



Gregor Gysi

«Gli aiuti ai terroristi. Sì, Honecker sapeva, ma le sorprese non sono finite. Cosa sapevano i servizi segreti dell'Ovest?». Gregor Gysi, da pochi mesi a capo del Pds, il partito nato dalle ceneri della Sed in un lungo colloquio con *L'Unità*, parla dell'appoggio dato dalla Rdt alla Raf. E riflette sull'unità tedesca e sul fallimento della Germania Est: «Quel muro... ventotto anni buttati via».

**ANGELO BOLAFFI**

ROMA. «Sicuramente Honecker era al corrente di tutto, giacché è da escludere che la Stasi (la temibilissima polizia segreta, n.d.r.) e il suo capo Eric Mielke azzardassero qualcosa senza aver ricevuto il suo consenso». Gregor Gysi ha accettato un lungo colloquio con *L'Unità* durante la sua recente visita a Roma, anche sui temi più scottanti per la Rdt dopo le clamorose rivelazioni sull'appoggio concesso dai governi dell'Est alle organizzazioni terroristiche. Gysi sottolinea anche l'intreccio tra la strategia dei gruppi terroristi e i piani

eversivi dei servizi segreti: «Le sorprese non sono finite. Per me è molto strano che il servizio tedesco federale non abbia mai avuto sentore dell'appoggio concesso alla Raf da parte del governo della Rdt». Poi la conversazione continua sul fallimento delle società dell'Est e sulle prospettive dell'unità tedesca. «Ci eravamo illusi», confessa Gysi, «che quel muro proteggesse il paradiso in terra. E invece abbiamo gettato via 28 anni. I cittadini della Rdt hanno perso la fiducia in se stessi, la loro autocoscienza è morta sul nascere. È un pec-

cato che questo sia accaduto, non era necessario». L'analisi del capo del Pds sul fallimento della Rdt è impietosa, ma alla fine aggiunge: «Attenzione, ci sono valori che nella nostra società non hanno trovato espressione, ma che restano conquiste da realizzare». Gysi parla ora della riunificazione e delle prossime elezioni politiche di dicembre e delle ragioni per le quali il Pds vuole parteciparvi come forza politica autonoma: «Vogliamo farci portavoce degli interessi specifici dei cittadini dell'Est e rompere il monopolio della rappresentanza della sinistra da parte della Spd all'Ovest. Infine, sulla patria unita: «Vedo potenzialità positive, ma anche grandi rischi. Il pericolo è che la Germania sia tentata di sfruttare la sua potenza economica per esercitare un ruolo politico dominante: insomma

un'Europa tedesca e non una Germania Europea. La sinistra tedesca dovrà vigilare perché questo non accada. Ma c'è anche il rischio dell'eurocentrismo: l'Europa unita non può significare dimenticare i problemi del Sud del pianeta». Chi sono oggi i tedeschi? Risponde Gysi: «Non esistono, come non esistono gli italiani o i francesi in genere. L'unico aspetto che caratterizza la tradizione tedesca è la tendenza alla esclusione delle altre culture». Proviamo a pensare ad un immaginario ritorno di Bertold Brecht: cosa penserebbe? «Criticerebbe i lati più intollerabili della società capitalista». E il socialismo reale no? «Naturalmente. Solo che la Rdt sta cessando di esistere e, dunque, non dovrebbe avere motivo di preoccuparsi più di tanto».

**A PAGINA 11**

### Comunisti romeni alla sbarra per genocidio



Gli imputati nell'aula del tribunale di Bucarest

**A PAGINA 10**

Drammatico appello di attori, registi e uomini di cultura

### «Socialisti, ripudiate quei vandali» Da Sordi a Fellini contro gli spot

ROMA. «Incredulità, rabbia e dolore» sono i sentimenti espressi da un folto gruppo di donne e uomini della cultura e del cinema, di fronte alla eventualità che la Camera reintroduca gli spot nei film. Un documento diffuso ieri portava la firma di Alberto Sordi insieme a quelle di Federico Fellini, Alberto Moravia, Andrea Zanzotto, Natalia Ginzburg; dei più importanti registi e sceneggiatori italiani; di critici e giornalisti, di attori come Marcello Mastroianni, di scrittrici come Gina Lagorio e Dacia Maraini. Per i firmatari del documento - per ora sono 40 - il cinema italiano sta vivendo in questi giorni «il suo momento più mortificante, costretto com'è a subire il disprezzo e la violenta prepotenza da parte di interessi

politico-economici particolari, indifferenti di fronte all'integrità dell'opera dell'ingegno». Il «massacro» dei film, scrivono, «non deve essere istituzionalizzato dallo Stato». Il documento denuncia il colpevole rilancio con il quale si è giunti alla regolamentazione radiotelevisiva «per favorire il monopolio privato» e si rivolge in particolare al Psi, il partito «più antico della sinistra italiana, tradizionalmente vicino alla cultura e all'arte, protagonista delle lotte più dure a favore dei diritti umani», oggi «schierato dalla parte degli inquinatori, dei vandali e dei saccheggiatori». Uno «scenario desolante», che, dicono gli autori e i registi, è quel «che dà più dolore».

**A PAGINA 3**

### La gran festa del «rock and wall»

Quando, nel 1979, Roger Waters, allora alla testa del celebre gruppo dei Pink Floyd, incise la sua opera rock *The Wall*, «il muro», la guerra fredda divideva il mondo al pari della barriera di mattoni che spezzava le due Berlino. Ma, nel suo intento, come nel film che dall'opera fu tratto, Waters mirava anche oltre: fare emergere, su un filo di coscienza che qualcuno giudicò maculato da un eccesso di pessimismo, la solitudine dell'uomo d'oggi, il peso crescente di quella che Marx, nei *Manoscritti del 1844*, aveva individuato e descritto come l'alienazione del soggetto nella società dominata dal predominio dell'economico, della «economia politica» contro cui egli scriveva, «più tardi, *Il Capitale*».

Ieri sera, riproponendo *The Wall*, con l'aggiunta nel titolo di 1990, in quella Potsdamer Platz di Berlino, che è stata, per decenni, quasi un simbolo di una *Terra desolata* quale la cantò uno dei grandi poeti del nostro secolo, Thomas Stearns Eliot, Waters ha voluto proba-

mente stemperare la propria amarezza, sochiudere uno spiraglio alla speranza. E due segnali di ciò appaiono particolarmente evidenti: l'aver affidato l'esecuzione del brano *Che i ragazzi (i soldati) tornino a casa* all'orchestra sinfonica e al coro di quella che fu Berlino est, con la partecipazione della banda delle forze armate sovietiche che vi sono di stanza - e l'inclusione, in finale, di un testo inedito, *The Tide is Turning*, «la marea cambia», «siamo a una svolta».

Le misure della piazza berlinese non hanno consentito che il numero degli spettatori andasse oltre i centotantamila: ma le televisioni di tutto il mondo hanno moltiplicato decine di volte questa cifra; il messaggio è giunto lontano. È da supporre che, di fronte al video come a Berlino, questi spettatori siano stati in larghissima maggioranza giovani, adolescenti: una generazione che ha, sì, assistito alle ultime propaggini della guerra fredda, ma che si appresta a vivere la propria vita lasciandosi alle spalle come un ricordo, e

costruito per fare da fondale al concerto e abbattuto nel finale dello spettacolo - per una sera si sono mescolate angosce e speranze di ieri e di oggi. Per tanti giovani, giunti da tutta Europa e anche da Usa e dal Giappone è stata il primo emozionante contatto con luoghi dove è cambiata la storia del mondo.

**MARIO SPINELLA**  
**ROBERTO GIALLO PAOLO SOLDINI A PAGINA 10**

Lella Ravasi Bellocchio  
**STORIE DI CONFINE  
FRA LA STRADA  
E IL BOSCO**  
Pagg. 120 - L. 14.000  
DISTRIBUZIONE: GRUPPO EDITORIALE GIUNTI (FIRENZE)  
**Moretti & Vitali editori**  
Bologna - Via V. Emanuele 67 - Tel. 051/259101